

Generare la vita e farla crescere alla luce della Verità rivelata dal Signore con la sua Morte e Risurrezione

La Pasqua e la missione delle famiglie nella pastorale del Card. Lopez Trujillo

«**L'**opera di evangelizzazione inizia nelle case. Il dono che costituiscono le famiglie integre è sentito con particolare vitalità [...]. Inoltre, l'amore della Chiesa per la famiglia e la sua sollecitudine pastorale verso di essa sono al centro della nuova evangelizzazione». È questo l'appello rivolto da Papa Francesco ad alcuni vescovi africani, nel discorso rivolto loro il 7 aprile, in occasione della visita *ad limina Apostolorum*.

Essendo la "missione" una conseguenza necessaria della fede nella Resurrezione, ed avendo il Pontefice convocato per la fine di quest'anno un Sinodo dedicato alla famiglia, forse merita riproporre qualche riflessione in occasione di queste festività di un autentico "campione" della pastorale familiare, il Card. Alfonso López Trujillo (1935-2008), che è stato presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia dal 1990 al 2008 e ci ha lasciato proprio nella sera del Sabato Santo (19 aprile) di sei anni fa. Il Cardinale colombiano, subito dopo la sua morte, è stato definito da Benedetto XVI un «infaticabile Pastore, generosamente impegnato al servizio della Chiesa e del Vangelo della vita».

La "congiura" contro la vita

Per la necessità che le "famiglie integre", come le ha definite Papa Francesco, riprendano il loro ruolo missionario, occorrerebbe riandare innanzitutto a quanto Trujillo affermava nel documento del Pontificio Consiglio per la Famiglia intitolato "Famiglia e procreazione umana" (giugno 2006): «All'essere umano in quanto persona dotata di dignità, spetta essere *generato* e non *prodotto*, venire alla vita non in virtù di un processo artificiale, ma di un atto umano nel senso pieno del termine:

l'unione tra un uomo e una donna, ordinata per sua stessa natura ad essere ispirata dall'amore» (n° 15).

Le sue denunce coraggiose contro quella che definiva una vera e propria "congiura internazionale" contro la vita e la famiglia, hanno ispirato l'azione di tanti sacerdoti e laici. Del resto non è un caso che, come suo motto episcopale, egli abbia scelto quello di *Veritas in caritate* perché, come ripeteva sempre «tutto ciò che riguarda la verità si trova al centro dei miei studi».

I fondamenti dell'etica cristiana

Frutto di questi è stato innanzitutto il "Lexicon. Termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche" (EDB, Bologna 2006), che costituisce un prezioso testo di formazione per operatori pastorali e uno strumento per dialogare col mondo contemporaneo su temi fondamentali di etica cristiana, che è stato pubblicato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia unitamente alla Congregazione per la dottrina della fede.

Nella *Prefazione* a questo documento, il Card. Trujillo attirava in primo luogo l'attenzione su come «L'impressionante dilagare del massacro dell'aborto mostra l'uso relativo di un diritto, che dovrebbe essere fondamentale. [...] Nell'equivocità crescente si arriva anche a proporre nuovi diritti, non come conquista in temi prima non riconosciuti che meritano di essere presi in considerazione, ma come nuove forme di manipolazione» (p. VII).

Vita e famiglia: Trujillo ha saputo come pochi mantenere sempre unito questo binomio inscindibile, con il coraggio della verità tutta intera. Lo ha ricordato Benedetto XVI nell'omelia pronunciata per le sue esequie funebri (23 aprile 2008): «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto»

(Gv 12,24). L'evangelista Giovanni preannuncia così la glorificazione di Cristo attraverso il mistero della sua morte in croce. In questo tempo di Pasqua, alla luce proprio del prodigio della Risurrezione, queste parole assumono un'eloquenza ancor più profonda e incisiva. Se è vero che in esse si avverte una certa tristezza per il prossimo distacco dai suoi discepoli, è anche vero che Gesù indica il segreto per sconfiggere il potere della morte».

Il "nascere"

come segno pasquale

Parlando all'Incontro dei Direttori delle riviste cattoliche italiane che si occupano della famiglia e della vita il 19 dicembre 2007, il porporato ha ricordato a questo proposito come il Verbo incarnato rinunciò «a tutto fuorché all'amore per la famiglia, che è sempre la ricchezza più profonda per coloro che sono chiamati a questa avventura personale e dialogante nel tempo e nella storia».

Nel Documento preparato per la riunione dei Presidenti delle Commissioni Episcopali per la Famiglia delle Conferenze Episcopali Latinoamericane, tenutasi sotto la sua presidenza dall'11 al 13 dicembre 1996 in Vaticano, scrisse inoltre una frase che rimane oggi a mo' di testamento spirituale: «Nel Nuovo Testamento, la nascita di un uomo, che "è venuto al mondo" (Gv 16,21), costituisce un segno pasquale [...] Gesù parlando ai suoi discepoli prima della passione e morte, contrappone la tristezza, che li assalirà e che sarà simile ai dolori del parto, alla gioia in cui questi si trasformano come quando si dà alla luce un uomo che viene al mondo, gaudio e gioia dinanzi alla vita che nasce e che, al contrario, si rischia di sperimentare sempre meno nella cultura della morte, nella sfiducia crescente che tale cultura diffonde nel mondo di oggi, con società inferme».

Giuseppe Brienza



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.